

# MONTEVARCHI

## Il territorio

Montevarchi è sorta nel XII secolo presso il *mercatale*, che si era sviluppato sulla riva sinistra del torrente Dogana. Il nome *mercatale* deriva “mercato” e si riferisce al luogo in cui esso veniva svolto. Era il luogo dove si scambiavano i prodotti agricoli provenienti da tutto il Valdarno e pertanto era un punto di riferimento commerciale importante per la popolazione. Il suo sviluppo è inizialmente legato alla posizione di confine con Firenze e Arezzo e alla funzione militare che svolgeva. Dopo la caduta di Arezzo e il consolidamento della sua appartenenza alla Repubblica Fiorentina, diminuisce sempre più l'importanza militare di Montevarchi e accresce invece quella economica e politica, poiché centro organizzativo di un vasto territorio agricolo e centro manifatturiero (es. arte della lana). La struttura urbana del nucleo antico risale al secolo XIII. Essa, come quella degli altri centri importanti del Valdarno Superiore (Figline e San Giovanni V.no), è fortemente condizionata dall'esistenza nel territorio di una direttrice nettamente prevalente Nord Ovest - Sud Est, che è quella dell'asse di fondovalle, corrispondente al percorso Firenze-Arezzo. Se si eccettuano le due piazze che collegano le strade interne in corrispondenza dei centri religiosi, i collegamenti trasversali avvengono attraverso vicoli di modestissime dimensioni che hanno come unica funzione quella di interrompere isolati altrimenti troppo lunghi. A Nord Ovest le quattro strade confluiscono in un unico slargo nel quale si apriva la porta Fiorentina, a Sud Est tre strade su quattro si affacciano direttamente sul *mercatale* attraverso tre porte distinte: porta Aretina, porta del Cancelliere e porta del Gamba. Ciò sottolinea la stretta connessione fra le attività e i commerci che si svolgevano nel *mercatale*, la vita interna del paese e lo sviluppo urbanistico del centro storico. L'importanza del *mercatale* è evidenziata anche dalla presenza di un antemurale di notevole consistenza che correva lungo il torrente Dogana il quale, unitamente al ponte fortificato, integrava lo spazio del *mercatale* nel sistema difensivo di tutto il nucleo.



## Unità d'Italia

La costruzione della ferrovia Firenze-Roma nel 1866 determina due fatti importanti per lo sviluppo urbanistico di Montevarchi: in primo luogo separa il centro dal suo retroterra collinare e dalle valli secondarie, “spingendolo” verso la piana; in secondo luogo la posizione della stazione ferroviaria determina un ribaltamento di interessi rispetto al polo principale costituito. Questi fattori eserciteranno tuttavia il loro potenziale condizionamento molto più tardi; infatti è solo a partire dal periodo fra le due guerre che si ha una consistente espansione con il viale di circonvallazione e la maglia di strade ortogonale che si appoggia ad esso. Le modifiche urbanistiche conseguenti ai

cambiamenti economici e sociali iniziati nella seconda metà dell'800 durano ancora oggi. Esse riflettono il passaggio da un'economia legata soprattutto alla agricoltura ad una industriale, inserita in un contesto molto più ampio, con tutte le conseguenze che tale passaggio ha nella mentalità, nelle tradizioni e più in generale in quella che viene chiamata «cultura locale».

### **Evoluzione di Montevarchi**

La struttura urbana di Montevarchi rimase per molti secoli dentro al nucleo trecentesco (chiamato oggi l'ovale). Le uniche trasformazioni furono la costruzione di palazzi e il rifacimento delle case esistenti. Alla fine del XVII la cinta muraria fu abbattuta in alcuni punti.

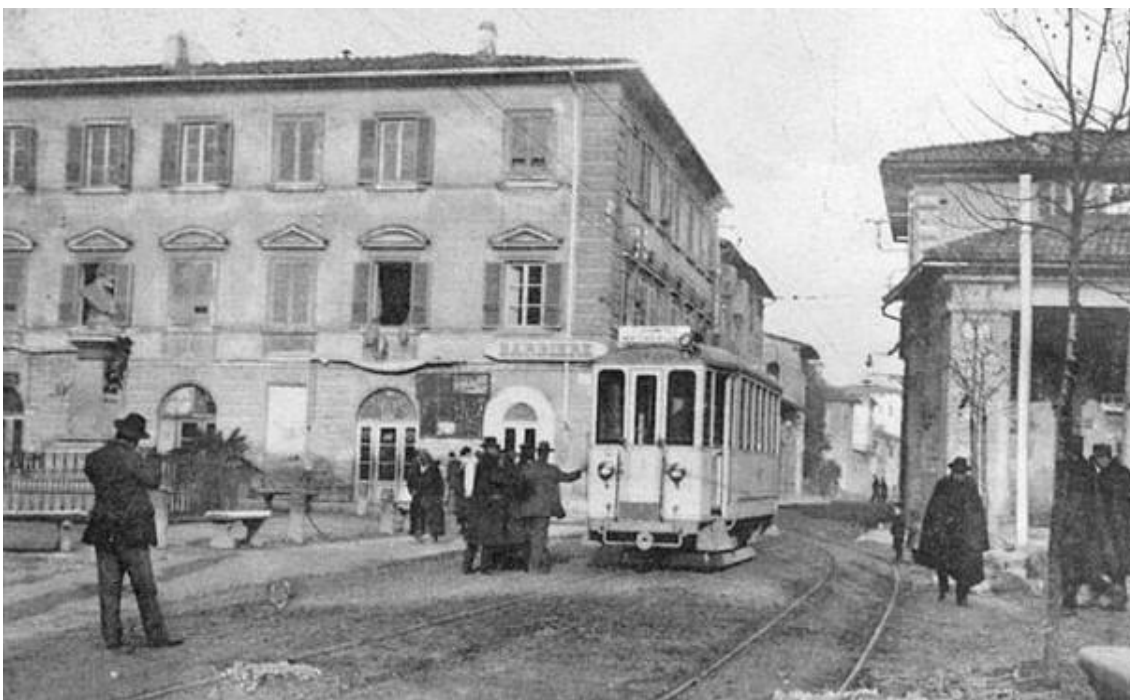
Dal 1857, per iniziativa della compagnia della Misericordia, sorse, poco fuori porta Fiorentina, un fabbricato per la cura e il ricovero dei malati che venne progressivamente trasformato e ingrandito: l'Ospedale della Misericordia.

Nel 1914 fu inaugurata la tramvia tra Montevarchi, Levane e Terranuova poi sostituita da autobus perché in crisi.

Nel periodo compreso tra le due guerre, furono creati viali di circonvallazione, scuole e piazze come piazza Vittorio Veneto, piazza Garibaldi e piazza Cesare Battisti.

Del periodo fascista abbiamo la casa del Bersagliere e la casa del Littorio.

Per quanto riguarda il mercato, i loggiati di piazza Garibaldi ospitavano oltre al commercio anche numerose botteghe artigiane e commerciali. In occasione delle feste i loggiati erano utilizzati anche per manifestazioni varie e, per il carnevale, anche come sale da ballo.



### **Istruzione pubblica**

Intorno al 1850 Montevarchi aveva, oltre alle scuole della Bartolea che usufruivano del lascito di Ser Bartoli, anche scuole pubbliche maschili e femminili. Nel 1860 a Levane fu aperta una scuola anche a Levane.

Negli altri comuni Valdarnesi mancavano le scuole pubbliche perché gli amministratori locali non si trovavano mai d'accordo e i giovani si dovevano rivolgere al clero locale.

Con l'entrata in vigore dell'obbligo dell'istruzione elementare (legge casati del 13 Novembre 1859) vennero aperte nuove scuole in Valdarno: da 15 maschili e 6 femminili si passò a 34 e 27

rispettivamente maschili e femminili, ma la percentuale era comunque solo del 4% della popolazione perché era costoso.

## **La popolazione**

Secondo i censimenti, la popolazione a Montevarchi passò da 8820 abitanti nel 1861, a 9694 nel 1871, a 9896 nel 1881, su una superficie di 57 Km<sup>2</sup>.

Gli anni tra il 1878 e il 1880 furono anni di carestia con fame, miseria e freddo. Secondo un articolo di un giornale del tempo, si diceva che in tutta Italia veniva fatto ogni sforzo per dar lavoro ai disoccupati; Montevarchi nonostante fosse considerata la cittadina più ricca del Valdarno per le famiglie benestanti che vi abitavano, i disoccupati e gli accattoni erano più numerosi che negli altri comuni vicini.

## **Il lavoro**

Per molti secoli la vita economica e sociale montevarchina si è basata sulla mezzadria; la tanta popolazione garantiva un largo sfruttamento delle terre coltivabili ed un efficiente presidio idro-geologico. L'autosufficienza quasi totale dei nuclei mezzadrili favoriva il sorgere di micro-attività artigianali i cui prodotti venivano poi scambiati tra le diverse comunità e classi sociali. Tutto ciò garantiva una certa stabilità economica e sociale.

Nel 1850 a Montevarchi esistevano diverse fornaci, una fabbrica di orologi e filande per la seta. La più importante fabbrica era quella dei cappelli dei F.lli Rossi fondata nel 1798, questa fabbrica vendeva i suoi cappelli in tutta Italia e li esportava anche in America, Turchia, Tunisia, Algeria.

A Montevarchi operavano anche numerosi artigiani e commercianti come calzolai, fornai, pastai, legnaioli, fabbri... Queste attività occupavano però una piccola parte della manodopera per cui la disoccupazione era molto alta.

I primi segni del diffondersi in Europa della rivoluzione industriale che Montevarchi può cogliere, sono costituiti dalla realizzazione della ferrovia Firenze-Arezzo, avvenuta pochi anni dopo l'unificazione del paese. Con essa si ampliano i mercati e gli scambi. Solo dopo una ventina di anni però si cominciano ad intravedere i segni economici tanto che si sviluppano le filande che lavorano la seta, iniziano le lavorazioni del cappello, si introduce la produzione di calze di cotone, si ampliano attività artigianali come la fabbricazione delle corde e della pasta alimentare; si potenziano le tipografie e le tintorie di lana e cotone.

Nonostante lo sviluppo, l'analfabetismo è ancora elevatissimo e i maschi continuano a lavorare nei campi mentre sono le donne, anche giovanissime, che iniziano a lavorare in fabbrica.

Lo sviluppo industriale era ancora agli inizi: soltanto le filande (8 stabilimenti con oltre 330 operaie) mostravano una certa tecnologia in quanto avevano caldaie a vapore e bacinelle a fuoco diretto. I cappellifici erano ancora poco importanti rispetto a quelli aretini perché il lavoro, a parte la follatura, era svolto manualmente da 48 operai nei quattro stabilimenti. La rivoluzione industriale montevarchina si sviluppa nei quaranta anni successivi e l'avvento del fascismo coglie l'economia nel pieno del suo sviluppo. Alla metà degli anni '20 Montevarchi era uno dei centri più sviluppati dell'intera Italia centrale, infatti nel 1927 i lavoratori erano 3600 distribuiti in 300 aziende i cui settori più importanti erano la fabbricazione dei cappelli, seta e del pelo. La forza economica montevarchina riguardava anche le attività commerciali e terziarie: vi erano 38 imprese all'ingrosso, 300 negozi di vendita al dettaglio che andavano dal settore alimentare al meccanico, all'abbigliamento, al mobilio, al settore medicinale e alle opere d'arte. Importante era anche l'attività di trasporto di persone e cose, la diffusione di alberghi, trattorie ed esercizi pubblici (circa 30). Il giorno del mercato ad esempio costituiva un evento di grande importanza e la grande affluenza di persone, fin dalle prime ore del mattino obbligava molti "operatori" a pernottare la sera precedente al mercato nei numerosi alberghi e locande del paese. Non è difficile immaginare quanto fosse elevato il tenore di vita delle popolazioni del centro urbano.

Con il fascismo non si è avuto un ulteriore sviluppo e la popolazione si è come congelata con in contemporanea una riduzione dei commerci internazionali. Si ha un lento degrado della produzione tanto che perde importanza progressivamente la seta, come anche l'industria del cappello e del pelo. Nel 1951 l'occupazione si era ridotta di oltre 700 unità produttive e non si vedevano rinnovamenti nei sistemi produttivi. Questa situazione ha caratterizzato tutti gli anni '50 con vere e proprie crisi.

### **Lavorazione della seta**

Per circa un secolo (1830-1930) l'allevamento dei bachi da seta e la filatura è stata una delle attività che hanno portato sviluppo e benessere a Montevarchi. Esistevano 8 filande maggiori più una filatura di seta a carattere artigianale. La manodopera era solo femminile e la maggior parte della popolazione gravitava intorno a questa attività. In queste filande si lavorava sia bozzoli di produzione locale o di altre parti di Italia, sia provenienti dal Giappone che dalla Siria, ma i nostri era particolarmente ricercati per la loro alta resa. Quasi tutto il filato prodotto veniva esportato a Lione poiché il proprietario della più grande filanda, la Ginestra, era francese. Le qualifiche del personale erano: maestra e maestrina a seconda se erano operaie con più esperienza o più giovani. Venivano assunte anche bambine di 11 anni e l'orario di lavoro era di circa 14 ore. La lavorazione della seta era limitata alle sole prime fasi della trattatura e della filatura e questo portò alla sua decadenza. L'ultima filanda chiuse nel 1934.

### **I cappellifici e pelifici**

I cappellifici costituirono uno dei nuclei principali delle attività industriali. Gli stabilimenti sorsero come espansione di attività artigianali e si svilupparono con il crescere della loro importanza industriale in ambito regionale e nazionale. I cappellifici più importanti erano: il cappellificio "Rossi" qualificato nella produzione di cappelli da uomo e "La Familiare" in quella dei modelli femminili.

Contemporaneamente allo sviluppo delle industrie del cappello si svilupparono i pelifici. Il trattamento delle pelli serviva per ricavare il pelo necessario per la fabbricazione dei feltri e impiegò fino a 500 lavoratori.



### **La nascita della grande industria**

Il 27 maggio 1861 si tennero le prime elezioni politiche dell'Italia unita e nel Collegio di Montevarchi, comprendenti tutti i comuni del Valdarno Superiore aretino, venne eletto il banchiere fiorentino Cav. Carlo Faenzi. Egli contribuì alla nascita della grande industria nella valla. Egli si rese conto dell'importanza e della convenienza dell'estrazione su scala industriale della lignite esistente nel Valdarno. Fu costituita successivamente la società per l'industria del ferro in San

Giovanni V.no lungo la ferrovia Arezzo-Firenze, entrata in funzione nel 1866. Nel 1900 un deputato al Parlamento per il Collegio di Montevarchi e direttore della “ferriera”, l’ing. Arturo Luzzatto inaugurò il primo stabilimento della bricchettazione (fabbricazione di mattonelle con la lignite).

## **LIVELLO DI DISOCCUPAZIONE ATTUALE NELLA PROVINCIA DI AREZZO**

Il tasso di disoccupazione nella provincia di Arezzo alla fine dell’anno 2016 è del 10,9%, leggermente più alto di quello regionale che è il 9,2%, ma più basso di quello nazionale che è 11,9%.

L’aumento delle iscrizioni dei disoccupati agli uffici di collocamento è di 2000 persone in più rispetto al 2015; il dato comprende anche la non cancellazione di quelle persone che non cercano un impiego, ma l’aumento è dovuto sicuramente anche al fatto che sono diminuiti gli ammortizzatori sociali (cassa integrazione).

Un dato preoccupante rilevato dalla Camera di Commercio riguarda la percentuale di laureati assunti in provincia di Arezzo che è il 10%, tre punti percentuali in meno rispetto alla media nazionale. Questo ci deve far pensare che molta manodopera qualificata rimane inutilizzata. Questi sono tutti segni di un’economia in decadenza.

Aprire un’attività deve voler dire offrire un servizio di qualità con la sicurezza dei prodotti, certificazioni e buona fabbricazione che devono sfruttare il più possibile le nostre produzioni. Sarebbe necessario trovare nuove forme di sviluppo e cercare di creare un legame commerciale e personale con la propria clientela. Si realizza proponendo prodotti che corrispondano alle esigenze richieste dal mercato territoriale con particolare attenzione anche alle situazioni di minoranza che possono trovare risposte nei prodotti e servizi offerti.

## **I celiaci in Italia**

In base alla relazione annuale al Parlamento dell’Associazione italiana celiachia i celiaci dal 2012 al 2014 sono aumentati del 15%. In particolare il maggior numero di celiaci è riscontrabile al nord seguito dal centro il sud e le isole. La celiachia colpisce maggiormente le donne con un rapporto di 1:2 rispetto agli uomini.

Nel 2012 le persone celiache erano 148.662, nel 2013 sono aumentate a 164.492 e nel 2014 sono arrivate a 172.192.

## **I diabetici in Italia**

In base ai dati dell’annuario statistico ISTAT 2015 il 5,4% degli italiani è affetto da diabete.

I diabetici crescono con l’età se minore di 50 anni la percentuale è circa il 2%; con età compresa tra i 50 e i 69 è il 10%, il diabete è più frequente negli uomini.

Si ha prevalenza di diabetici al sud seguito dal centro Italia e poi dal nord; la regione Toscana rispecchia come percentuale di diabetici la percentuale nazionale.

In Italia sono circa 3.000.000 gli affetti da diabete e nel 2030 è previsto che tale cifra salga a 5.000.000.